

12. Dalla valle all'Urbe: gli emigrati di Dazio non dimenticano le loro chiese

Pierangelo Melgara



Parrocchiale di San Provino: il monumentale e magnifico ciborio settecentesco in legno scolpito e intagliato collocato nell'abside (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



«Li facchini di Dazio dimoranti in Roma <h>anno fatto far questo quadro - Anno 1613». Così si legge su una grande tela ad olio raffigurante i santi Sebastiano, Carlo Borromeo e Rocco, destinata in un primo tempo alla cappella di San Carlo nella chiesa parrocchiale di San Provino a Dazio. Qualche decennio più tardi, verso la metà del Seicento, a causa dei lavori di demolizione e ampliamento dell'edificio, venne trasferita nell'oratorio della Madonna, dove oggi è stata ricollocata dopo il restauro eseguito da Anna Poretti di Morbegno nel 2010 su commissione dell'associazione "Famiglia Valtellinese" in Roma.



Oratorio della Madonna: la grande tela seicentesca dei santi Carlo, Sebastiano e Rocco, dono dei facchini di Dazio emigrati a Roma (foto: A. Poretti)

Il quadro sopra ricordato è un chiaro esempio del forte legame degli emigrati a Roma, legame rimasto vivo e fecondo nei secoli fino ad oggi, come il visitatore vedrà entrando nella chiesa parrocchiale di San Provino e nell'oratorio della Madonna. Oggi Dazio si raggiunge da Morbegno, la via più breve e comoda, ma anche dalla Valmasino: da Ardenno si sale fino al Ponte Baffo, dove a sinistra si prende la strada alla volta di Cevo fino a raggiungere il pianoro su cui il paese è adagiato. La parrocchiale sorge al margine meridionale del centro abitato e la sua intitolazione a San Provino - secondo vescovo di Como, che esercitò il suo ministero tra il 391 (o 393) e il 420 -, evidenzia il profondo legame gerarchico, sacramentale e istituzionale con la Chiesa comasca. Inizialmente dipendente dalla pieve di Ardenno, come altre cure parrocchiali se ne staccò del tutto alla metà del XV secolo, non senza conflitti e dovendo mantenere degli obblighi di presenza e dipendenza liturgica verso la chiesa matrice di San Lorenzo. A questi anni risale anche la magnifica croce processionale in rame e argento lavorato a sbalzo con al centro il Padre benedicente. Al visitatore la chiesa presenta una facciata barocca semplice e armonica, dove lo spazio è ritmato verticalmente da bianche lesene, mentre un cornicione aggettante lo divide orizzontalmente: in asse con il grande portale d'ingresso, al primo piano si apre un finestrone sormontato dalla scritta di dedicazione al santo titolare; ai lati, simmetricamente disposte ad alleggerire la massa muraria, sono state scavate due nicchie prive di statue. In alto, a concludere le geometrie della facciata, un timpano triangolare racchiude la rappresentazione simbolica della Trinità. Il disegno fu curato da Martino Adamo Torelli, eminente maestro caronese (CH-Ti) molto attivo in Valtellina (*Dazio*, 2010, pp. 24-25).



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



In lineare continuità con il lato nord si erge la singolare torre campanaria, che oggi vanta un concerto di ben cinque campane, fuse a Grosio nel 1875 dalla fonderia Pruneri. Altrettanto semplice, ordinato e ricco di arredi è l'interno del tempio ad unica navata. Nel 1669 il vescovo Torriani lo descrisse come luminoso, ampio e adeguato ad accogliere il popolo (ASDCo, VP, b. LVII, fasc. 2, p. 131, *cit.* in *Dazio*, 2010, p. 27) e nel 1770 il vescovo Mugasca avrebbe riconosciuto che la chiesa si doveva annoverare «fra le più commendevoli di questo vicariato» (ASDCo, VP, b. CLXXX, fasc. 7, p. 79, *cit.* in *Dazio*, 2010, p. 38). Da quegli anni molte cose sono cambiate, alcune aggiungendo bellezza e completando la struttura dell'edificio, altre modificando l'originaria destinazione. Infatti, a sinistra, appena oltre il portale, si trova la cappella che era nata con funzione battesimale; ma, dalla fine del '700, per far posto a un altare intitolato alla Pietà con una bella tela della *Deposizione di Gesù dalla Croce*, il fonte è stato relegato in una nicchia a lato. Ha conservato invece la sua imponente eleganza l'ampia e luminosa cappella del *Santo Rosario*, con al centro in una nicchia la statua in gesso dorato di Maria col Bambino, contornata dalla raffigurazione dei quindici misteri (qui aveva sede la confraternita del Santo Rosario). Come la precedente, anche questa cappella è dovuta alla munificenza della nobile famiglia Paravicini, e soprattutto del medico Giovan Pietro: lo stemma, ripetuto a tutto tondo e a bassorilievo, i nomi scolpiti e i donatori ritratti coi santi di cui portano il nome rivelano l'intento di farne «una sorta di 'mausoleo familiare'» (come sottolinea Felice Rainoldi in *Dazio*, 2010, p. 29). Sulla destra della navata ci sono altre tre cappelle: vicino all'ingresso è quella di *San Filippo Neri*, edificata come voto

contro la peste; segue la cappella della *Vergine Assunta*, in origine dedicata ai santi Carlo, Rocco e Sebastiano, oggi ricordati da un quadro di zinco realizzato nel 1908 da Luigi Tagliaferri, dono anche questo degli emigrati a Roma.



Veduta da nord-est: l'abside e la seicentesca torre campanaria della parrocchiale (foto: U. Zecca)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



La relazione del vescovo Cernuschi (ASDCo, VP, b. CXXV, fasc. 5, p. 35, *cit.* in *Dazio*, p. 36) e il cartiglio sopra l'ancona, nonché una bella tela attribuita a Pietro Ligari - gravemente compromessa e da tempo bisognosa di restauro - ci attestano che nel culto era stato associato anche san Luigi Gonzaga, al pari degli altri tre invocato a protezione contro la peste. La terza e ultima cappella, dedicata a *san Francesco di Sales*, è anch'essa dono di Giovan Pietro Paravicini. Quando il tempio fu così completato con l'ampliamento anche della cappella dell'altar maggiore, la prima domenica di maggio 1690 il cardinale Carlo Ciceri poté

procedere alla dedizione, come rammenta il cartiglio sulla controfacciata e sette anni più tardi attesta il vescovo Bonesana (ASDCo, VP, b. XC, fasc. 1, p. 502, *cit.* in *Dazio*, p. 32). Proprio in quest'ultima cappella, tra il 1697 e il 1706, fu edificato il monumentale e stupendo ciborio ligneo, scolpito, dorato e dipinto, attribuibile alla bottega di Antonio e Alfonso Pino da Bellagio. Sulla base polilobata sono intagliate a bassorilievo scene bibliche attinenti l'Eucarestia con al centro l'*Ultima Cena*. Il tabernacolo, in cui era custodito il Santissimo, è contornato da sei colonne tortili di ispirazione berniniana; nella parte superiore, oltre alla colomba dello Spirito Santo



Interno della parrocchiale: veduta d'insieme dell'abside con il sontuoso ciborio e, sullo sfondo, nel catino, il ciclo decorativo ad affresco e modellato del pittore Eliseo Fumagalli (foto: M. Brigatti)



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



circondata da raggi dorati, vi sono angeli a tutto tondo e quattro santi: il titolare san Provino, sant'Ambrogio suo maestro, e i santi Pietro e Paolo, a ribadire lo stretto legame con Roma. Più oltre, nel catino della nuova abside edificata nel biennio 1914-1915, si ammira il ciclo decorativo eseguito nel 1916 dal pittore alebienne Eliseo Fumagalli con tecnica mista ad affresco e modellato. In basso, lungo tutta la parete di fondo dell'abside, corre un coro ligneo, ancora una volta dono dei benefattori romani, come recita un cartiglio con la data 1926 e i nomi dei donatori e delle famiglie. Completano l'arredo l'organo sulla controfacciata, realizzato da Giuseppe Valli di Milano nel 1845, e il bel pulpito ligneo, trasferito sul lato destro agli inizi del '900, cui si accede dalla sacrestia; qui si trovano anche altri oggetti dono degli emigrati, quali la bella croce processionale recante la scritta «I fachini del Dacio di Roma hanno fatto fare questa croce. 1629», e il prezioso piviale del 1714 con l'immagine di san Provino. In questa veloce presentazione non si può però tralasciare almeno un cenno all'oratorio della *Beata Vergine Assunta*, eretto nel luogo detto *della Fontanina*, sia perché supplì alla chiesa di San Provino quando venne rifatta e ampliata nel 1600, sia perché i confratelli della compagnia del Santissimo Sacramento la elessero a propria sede. A questa presenza va ricollegata la tela, di mediocre fattura ma di sicura provenienza romana, che si propone a parziale imitazione dell'affresco della disputa del Santissimo Sacramento di Raffaello nelle stanze vaticane. Oltre alla bella tela, dono dei fachini di Dazio a Roma di cui già s'è detto all'inizio, in questo oratorio è custodita la splendida statua lignea della *Madonna in trono col Bambino*, di artista anonimo del XV-XVI secolo, proveniente da San Provino, restaurata di recente e tuttora portata in processione nel mese di ottobre: la Madre

di Dio è raffigurata su un trono in atteggiamento orante, il volto velato di malinconia; il Figlio le sta in grembo con le braccia aperte in atto di accoglienza e d'invito a tutti gli uomini. Dunque, ad abbellire la chiesa parrocchiale hanno contribuito sia i residenti, sia la famiglia dei nobili Paravicini, Giovan Pietro *in primis*, sia gli emigrati a Roma, i quali sempre l'hanno avuta a cuore tanto che Dazio, insieme a Civo, Ardenno e Valmasino, è uno dei paesi dove si concentra «la maggior parte dei doni degli emigranti (della zona dei Cèch)» (Perotti, 2002, p. 59). Sin dalla fine del '400, infatti, l'emigrazione da questa terra si orientò prevalentemente verso quella che allora era *Caput Orbis* per la presenza della Santa Sede di Pietro, emigrazione continuata con maggiore o minore intensità fino al secolo scorso e tale da segnare non solo la storia di questo piccolo paese della *Costiera dei Cèch* - denominazione moderna di quella che un tempo era la *montagna dei Cèch* -, ma anche di tutti i paesi di questo tratto retico della bassa valle e non solo. Come già s'è visto nella seconda metà del '500, e per tutto il '600, i nostri migranti - dai romani soprannominati *grici*, grigioni - trovarono per lo più impiego come facchini, «il mestiere più antico cui si dedicarono i Cèch a Roma» (Perotti, 1995, p. 276), e misuratori di granaglie. Col tempo, però, essi si fecero apprezzare anche nei mestieri che già svolgevano in patria di mulattiere, carrettiere, calzolaio, muratore, fabbro, fornaio, ecc.; altri lavoravano come osti, albergatori, orzaroli - cioè venditori di pane, pasta, farina, cibarie, olio, sapone, stoviglie, ecc. -, fruttaroli, acquaroli, carbonari o monnezzari (spazzini): tutti costoro apportarono «un contributo importante per l'economia e lo sviluppo dell'Urbe» (Corti, 2004, p. 43). Superati i primi momenti, i più difficili per la fatica del viaggio e per la ricerca di un lavoro,



Provincia di Sondrio



Società Storica Valtellinese



spesso i nostri convalligiani riuscirono a fare una certa fortuna, cosa che permise loro di essere vivamente partecipi della *Confraternita dei Lombardi* a Roma e di contribuire alla *bussola*, o *cassetta* - intitolata al patrono del proprio villaggio e creata agli inizi per aiutare e sostenere gli emi-

grati - e «dentro quella deponavano le offerte da trasmettere al rispettivo parroco per ampliamenti e restauri della chiesa e per la compera di sacri arredi, talvolta preziosi» (Orsini, 1959, p. 88). In cambio, sui doni compariva il nome dei benefattori o quello della confraternita.

Fonti inedite

Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite Pastorali (ASDCo, VP):
b. LVII, Torriani, 1669
b. XC, Bonesana, 1697
b. CXXV, Cernuschi, 1744
b. CLXXX, Mugiasca, 1770

Fonti edite e bibliografia citata

Corti, 2004 = T. Corti, *La Roma dei Valtellinesi nel '600, con riferimenti ai periodi precedenti*, Provincia di Sondrio, 2004.

Dazio, 2010 = *Dazio tra storia e arte*, Comune di Dazio - Associazione Ad Fontes, Sondrio, 2010.

Ninguarda, 1589 = *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda vescovo di Como <del 1589-1593, ndr>, annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Nuova edizione con testo italiano a cura di don Lino Varischetti, Nando Cecini, Sondrio 1963.

Orsini, 1959 = G. R. Orsini, *Storia di Morbegno (con riferimenti ai paesi vicini e alla Valtellina)*, Società Storica Valtellinese, 1959.

Perotti, 1995 = G. Perotti, *Note sull'emigrazione valtellinese: i Cèch a Roma in Sondrio e il suo territorio*, a cura di O. Lurati, R. Meazza, A. Stella, Milano, Silvana Editoriale, 1995, pp. 273-283.

Perotti, 2002 = G. Perotti, *I doni alle chiese del Terziere inferiore di Valtellina* in *I Tesori degli Emigranti*, a cura di Guido Scaramellini, Milano, Silvana Editoriale, 2002, pp. 53-65.

© Copyright 2014 by
Distretto Culturale della Valtellina, Associazione culturale "Ad Fontes", autori di testo e fotografie

La riproduzione della scheda è consentita, con il vincolo della completa citazione della fonte:
scheda n. 12 pubblicata online in: www.distrettoculturalevaltellina.it
nell'ambito di Az. 1: "Percorsi per la valorizzazione del paesaggio dei terrazzamenti del versante retico"

